

---

# PARIDE E ELENA

Dramma per musica.

testi di

Ranieri de' Calzabigi

musiche di

Christoph Willibald  
Gluck

Prima esecuzione: 3 novembre 1770, Vienna.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 136, prima stesura per **www.librettidopera.it**: agosto 2007.

Ultimo aggiornamento: 06/01/2017.

In particolare per questo titolo si ringrazia

**Marc Niubo**

per la gentile collaborazione.

---

# PERSONAGGI

---

**ELENA** regina di Sparta ..... SOPRANO

**PARIDE** figlio di Priamo ..... SOPRANO

**AMORE** sotto nome di Erasto, confidente di

Elena ..... SOPRANO

**PALLADE** ..... SOPRANO

**UN TROIANO** ..... SOPRANO

Cori:

di Troiani con Paride,  
di Spartani, e Spartane atleti,  
di Seguaci di Pallade.

*La scena è prima nelle vicinanze di Sparta, poi in Sparta nel palazzo reale.*

## Argomento

---

Sulla nota favola di Paride, ed Elena variano molto gli antichi scrittori. Omero suppone, che Elena sposa di Menelao re di Sparta fosse rapita da Paride. Suppone Euripide, che Paride ingannato da Venere non conducesse in Troia che una fantasma somigliante ad Elena, e che la vera Elena fosse dalla stessa deà trasportata in Egitto. Crede Erodoto che Paride navigando colla rapita Elena a Troia fosse da' venti contrari trasportato in Egitto, ove Proteo allora re di Menfi, gli tolse questa principessa, e poi la restituì a Menelao. In tanta diversità di opinioni, mi sono io presa la libertà di supporre Elena regina di Sparta, e non moglie, ma promessa sposa a Menelao.

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Lido di mare terminato dalla veduta della vicina città di Sparta.*

*Navi in lontananza, e battelli alla riva.*

*Sul lido padiglioni troiani. Nel mezzo della scena, sotto un pergolato di rose, formato a guisa di tempietto, statua di Venere.*

*Paride, suoi Seguaci, e Marinari troiani coronati di fiori in atto di fare un sacrificio alla deà.*

*Le offerte son presentate sull'ara: si fanno ardere i profumi; intanto, alternato dal ballo si canta il seguente coro:*

Non sdegnare, o bella Venere  
queste rose, e questi fior:  
e al tuo giudice, al tuo Paride  
non negare il tuo favor.

UNA VOCE

Come consuma l'avida fiamma  
ch'arde sul tripode l'arabo odor;  
così per Elena tutto s'infiamma  
si sente struggere il suo bel cor.

CORO

Non negargli, o bella Venere  
il tuo nume, il tuo favor.

UNA VOCE

Su queste sponde sfavilli un tremulo  
soave raggio del tuo splendor:  
nude vi scherzino teco le grazie,  
e le sue fiaccole v'accenda Amor.

CORO

Non negargli, o bella Venere  
il tuo nume, il tuo favor.

PARIDE

Oh del mio dolce ardor bramato oggetto!  
L'aure che tu respiri, alfin respiro.  
Ovunque il guardo io giro  
le tue vaghe sembianze  
Amore a me dipinge:  
il mio pensier si finge  
le più liete speranze;  
e nel desio che così m'empie il petto  
cerco te, chiamo te, spero, e sospiro.  
Oh del mio dolce ardor bramato oggetto!  
L'aure che tu respiri alfin respiro.

## UNA VOCE

Dall'aurea sua stella  
colombe amorose  
di Venere bella,  
co' freni di rose  
il volo spiegate:  
e lei che al piacere  
infiamma i viventi,  
battendo su' venti  
le penne leggere  
qui lieta guidate.

## PARIDE

Spiagge amate, ove talora  
l'idol mio lieto s'aggira:  
ruscelletti ove si mira  
quando infiora o il crine, o il sen;  
chiare fonti ove si bagna,  
erbe in cui posa le piante;  
voi pietose a un cuore amante,  
dite voi, che fa il mio ben.

UN TROIANO Principe a te se n' viene  
di Sparta un messaggier.

PARIDE Compagni, amici  
ad incontrarlo andate,  
conducetelo a me.

*Parte il ballo: rimangono pochi troiani in disparte.*

PARIDE Con lui si taccia  
il grande acquisto ove ho la mente intesa,  
ma si cominci a preparar l'impresa.

## Scena seconda

*Amore in abito spartano, sotto nome d'Erasto, con Séguito spartano,  
che rimane in disparte, e detto.*

AMORE Stranier, la mia regina  
a te m'invia: richiede  
chi sei, donde venisti; e qual ti guidi  
o fortuna, o consiglio a questi lidi.

PARIDE Al venerato impero  
ubbidirò. Paride io son: non cerco  
tesori, o regno; al Simoenta in riva  
ha scettro il genitor. Giove mi scelse  
giudice alla gran lite  
del primo vanto di beltà che tutto  
sconvolse il ciel; che non trovò fra' numi  
nella gara divisi, arbitro alcuno:  
conteser Citerea, Pallade e Giuno.  
Vidi, stupii, pensai, decisi: ottenne  
il superbo trionfo  
d'Amor la madre. Intanto  
garrula fama a noi recò, che ingiusto  
era il decreto, e un tanto onor dovuto  
a spartana beltà. M'accese allora  
nobil desio che qui a veder mi trasse  
se le vinte rivali  
la vostra Elena oscuri; e se di quella  
che per me trionfò sia pur più bella.

AMORE Dunque pace ci rechi: al mirto aspiri,  
non vuoi mietere allori. E se l'impresa  
che ti guida fra noi, nascondi ad arte,  
quest'impresa è d'amore, e non di Marte.

PARIDE (Che ascolto!)

AMORE Io già conobbi  
che le tue pompe, i preziosi arredi,  
il tuo volto, i tuoi sguardi  
non eran di guerrier. Scenda nel campo  
chi non ha quel sembiante, e quell'accorto  
dolce parlar: chi agli amorosi inviti  
grazia, bellezza, e gioventù non chiama;  
tu Paride gentil sospira, ed ama.

PARIDE (Che dirò? Mi confondo!...  
Tradito son!)

AMORE Mi guardi!...  
Non parli!... Impallidisci!

PARIDE Ah qual mistero  
celano i detti tuoi!... Lasciami, o dio! ~  
nell'estrema sorpresa...  
spazio di respirar... fra poco al piede  
della bella regina  
verrò con te. ~ Ma!... Chi sei tu che tanto  
di me, de' miei pensieri  
penetri, sai?

AMORE Non ti turbar se tutto  
quel che ascondi nel sen scopro, e rimiro:  
forse io son che ti guido, io che t'inspiro.

PARIDE Ma chi sei?... Ma come intendi  
i segreti del mio cor?

AMORE Sconsigliato! E che pretendi,  
che un segreto sia l'amor?

PARIDE Mi sorprendi; e non so come...  
di scusarmi, di sdegnarmi...  
io con te non ho l'ardir.

AMORE Di sedurmi, d'ingannarmi  
non sperar; d'Elena al nome  
t'ho veduto impallidir.

PARIDE Dunque sai...

AMORE Sì, che l'adori;  
che celarlo invan credevi.

PARIDE Dunque pensi...

AMORE Che dovevi  
tacer più, meno arrossir.

PARIDE Se schernir così mi vuoi,  
non tradire il mio disegno;  
ah ti basti il mio rossor!

AMORE Fida in me gli affetti tuoi:  
ti prometto il mio sostegno  
che può farti vincitor.

PARIDE *(partendo, e subito ritornando)*  
Ma chi sei?... Ma come intendi  
i segreti del mio cor?

AMORE Sei pur semplice! E pretendi  
che un segreto sia l'amor?  
*(parte co' troiani)*



## Scena terza

### *Amore solo.*

Felice te! Che possessor sarai  
di sì rara beltà. Con finte spoglie  
in mentite sembianze al grande acquisto  
in tuo soccorso un nume  
prevenne il tuo cammin. Godi, trionfa  
Elena è tua. Tutto congiura il cielo  
a' tuoi contenti: hai protettrice, amica  
d'Amor la madre; hai teco Amor. ~ Ma tanto  
dunque incauto è costui: tanto presume  
di sua beltà, che in questi lidi accolto,  
che scoperto in tal guisa  
non vede l'arti mie, me non ravvisa!

Nell'idea ch'ei volge in mente  
io l'inspiro, io lo consiglio:  
non mi vede, e son presente;  
non lo pensa, e seco è Amor.  
Io gli muovo il labbro, e il ciglio;  
per lui parlo, in lui ragiono:  
e da me diretti sono  
tutti i moti del suo cor.

*Parte Amore per dove entrò Paride. Il Séguito spartano resta ad ammirare le ricchezze, ed il lusso asiatico. Escono allora i Troiani, e vanno disponendo i doni da Paride ad Elena destinati. Fattesi incontro ardite alcune Spartane accorse a veder la gente, e la pompa straniera; allettate dalle accoglienze de' Troiani s'adattano a divertirsi con loro ballando, mentre si prepara Paride per presentarsi ad Elena.*

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Sala del real palazzo di Sparta con trono da una parte.  
Elena con Séguito, e Amore, e Guardie.*

ELENA (siede sul trono)  
(ad una guardia) Si presenti: mi vegga  
di Priamo il figlio.

AMORE Un così bel semblante  
fra noi non v'è. Gli occhi ha brillanti, e neri;  
lunghi, e biondi i capelli,  
rosee le labbra: un dolce  
vibrar di sguardi, un ragionar soave,  
un modesto arrossir. Tale, o regina  
è forse il giovanetto  
che in Ida alle sue mense  
Giove rapì: tal fingerebbe Amore  
un industrie pennello  
in sembianze mortali  
senz'ali, senza benda, e senza strali.

ELENA Troppo sei pronto Erasto  
a vantare, a stupir.

AMORE Serbata a lui  
oh, se t'avesse il ciel! Qual più bel nodo  
stretto avrebbe Imeneo! Qual vi sarebbe  
altra di te più fortunata, e lieta  
nell'impero d'Amore!

ELENA Ei vien: t'accheta.

## Scena seconda

*Paride con numeroso séguito di Troiani, e di Schiavi, che portano i doni  
ad Elena destinati, e detti.*

PARIDE Regina...  
(Oh dèi!) (avanzandosi ardito)

(resta stupido)

ELENA (Che miro!)

PARIDE (Che beltà!)

ELENA (Che sembante!)

PARIDE (Ah, qual m'assale  
stupidezza crudel, timor molesto!)

AMORE Parla; non ti smarrir.  
(parla a Paride)

ELENA (Che incontro è questo!)

PARIDE Se in mirarti, o regina, ardisco appena...  
fissare in te gli sguardi, il dolce lume  
soffrir de' tuoi... scioglier gli accenti, e i moti  
che mi turbano il cor farti palesi...  
maraviglia non è. Quando improvviso  
delle altere rivali agli occhi miei  
tutto s'offerse lo splendor, smarrito  
non fui così. Forse perché, o regina  
le bellezze celesti  
che divise fra loro eran bastanti  
per animarle alla superba lite  
in te ritrovo, in un compendio unite.

ELENA (Come accorto lusinga!)

AMORE E ben, son io  
(parla ad Elena) facile ad ammirar?

ELENA No: questa volta  
(parla ad Amore) hai ragion di stupir; ma taci, e ascolta.

PARIDE Errai, lo so, non mi discolpo: imploro  
grazia, e pietà: l'involontario errore  
pentito emenderò. Saprà la terra,  
che rivoco il decreto, e che indecisa  
fra te, bella regina, e Citerea  
pende la lite ancor. Que' pochi doni  
che di Troia recaï provo rossore  
di presentare a te. L'oro, le gemme  
sembrano al mio pensiero  
per celeste beltà vili tributi:  
son gli altari, e gl'incensi a te dovuti.

ELENA Co' detti lusinghieri,  
principe assai finora  
arrossir mi facesti. Io non m'innalzo  
sopra il mortal: non è per me la palma  
che ottenne Citerea: nelle sue glorie  
per invidia non ho l'anima offesa;  
né in beltà colle dèe vengo a contesa.  
Benché dell'Asia il fasto  
si disprezzi fra noi, que' tuoi tesori  
perché offerti da te cari mi sono;

Continua nella pagina seguente.

ELENA il donator mi fa gradire il dono.  
(s'alza in piedi)

Il principe di Frigia, il fortunato  
giudice delle dèe, quanto gli piaccia  
a Sparta soggiornar, meco dimori;  
e la mia reggia, e il regno mio l'onori.  
(scende per partire)

PARIDE Come! Già t'allontani? E puoi, regina  
(con impeto)  
così presto privarmi  
del piacer di mirarti  
che mi trasse animoso a queste sponde  
scherno di tanti venti, e di tant'onde!

ELENA Senti: costui non ha rossor.  
(parla ad Amore)

AMORE Ne incolpa  
(parla ad Elena) la tua bellezza.

ELENA (Il fasto suo deriso  
vegga, e impari a frenarlo.) Ospite illustre,  
e ritiro, e riposo  
chiede il lungo soggiorno  
che facesti sul mar.

PARIDE Riposo, e pace  
perdei, non spero più.

ELENA Del suol natio  
della paterna reggia  
le memorie, il costume  
oblia, prence, fra noi. Dell'umil Sparta  
gradisci l'accoglienze; e almen per poco  
sgombra da' tuoi pensieri  
le bellezze dell'Asia, e i suoi piaceri.

Forse più d'una beltà  
or per te sospira, e piange:  
e se irato il mar si frange  
geme, trema, e non ha pace,  
e co' voti assorda il ciel.

PARIDE Mi deride.  
(parla ad Amore)

AMORE E ti dispiace!  
(parla a Paride)

ELENA (Avvilito è già l'audace.)

AMORE In que' scherni odio io non credo,  
(parla a Paride) e non vedo crudeltà.

ELENA Forse più d'una beltà  
mesta or corre a' lidi intorno;  
di te chiede, e te rammenta:  
ma si lagna, e si sgomenta,  
che ti finge al tuo ritorno  
o più ingrato, o più crudel.

AMORE  
(parla a Paride) Ti conosce.

PARIDE  
(parla ad Amore) Ah taci!

ELENA (E tanto  
me disprezza, e in sé confida!)

PARIDE  
(parla ad Amore) Mi prometti aita, e guida,  
poi tu ancor ti fai tiranno!

ELENA È ben giusto il loro affanno;  
che chi va così per l'onda  
passeggier di sponda in sponda  
si fa gioco usar l'inganno;  
e diventa a poco a poco  
incostante, ed infedel.

(parte, e seco Amore e tutto il séguito spartano)

## Scena terza

### *Paride e suo Séguito.*

PARIDE Tutto qui mi sorprende. Il piede appena  
imprimo in questo lido, e v'è palese  
il mio disegno: baldanzoso, audace  
nella reggia m'inoltro, e il primo incontro  
dell'amata regina  
turbato, irresoluto,  
muto mi rende... Ah, già di me comincio  
timido a diffidare! Sol la promessa  
di Citerea va dissipando ancora  
con lontane lusinghe i dubbi miei;  
onde in lei spero, e m'abbandono a lei.

Le belle immagini d'un dolce amore  
veggo fra' palpiti del mio timore  
tutte disperdersi, tutte sparir.  
Che se nell'anima lieta speranza  
fa poi risorgere la mia costanza,  
solo da Venere mi vien l'ardir.

(parte col séguito)

---

# ATTO TERZO

---

## Scena prima

*Gran cortile del palazzo reale di Sparta circondato da portici, e logge ad uso d'esercizi ginnastici. Luogo eminente a forma di tribuna per il trono da una parte.*

*Al suono di marcia guerriera, preceduti da personaggi Spartani, da Troiani, da Popolo e Guardie, e da Atleti, ed altri Combattenti ne' giochi, uomini e donne all'uso di Sparta.*

*Elena, Paride, e Amore.*

**ELENA** Prence, la tua presenza  
il popolo di Sparta  
è accinto a festeggiar. Germe d'eroi,  
nato al diadema, acceso  
di bella gloria, e nel vigor degli anni;  
negli atletici giochi  
i travagli di Marte  
pago sarai di ravvisar. Di questa,  
eletta gioventù, qual nell'arena  
la forza sia, l'arte, e l'ardire; assiso  
al fianco mio, nel mio paterno soglio,  
giudice, e spettator meco ti voglio.

**PARIDE** Il più vago, o regina  
spettacolo al mio sguardo  
tu stessa sei. Un altro uguale in cielo  
lo so, non l'hanno i numi. In questo solo  
m'appago, e mi compiaccio:  
ma tu lo vuoi, servo al tuo cenno, e taccio.

*(va in trono, e seco Paride)*

### **CORO D'ATLETI**

Dalla reggia rilucente  
scendi a noi, bel dio di Delo;  
tu che al mondo, agli astri, al cielo  
vita dà, moto e splendor.  
Tu di luce ampia sorgente  
col vigore de' tuoi rai  
a vicenda nascer fai  
l'aurea messe, il frutto, e il fior.

## PARTE DEL CORO

Negli strali, nell'arco possente  
 tu di Delo, fatidico nume:  
 tu di Pindo armonioso, eloquente;  
 coronato di luce, e d'allor.  
 Vieni, assisti alla nobil palestra  
 biondo Apollo, e c'inspira nell'alma  
 bella brama di gloria, e di palma,  
 e d'Alcide la forza, e il valor.

CORO Vieni, assisti alla nobil palestra  
 biondo Apollo, e c'inspira nell'alma  
 bella brama di gloria, e di palma,  
 e d'Alcide la forza, e il valor.

*Seguono i giochi eseguiti da' Ballerini.*

ELENA Non più: l'eroe troiano, illustri atleti  
 il vigor vostro, e la destrezza ammira  
 ne' ginnici studi. Ei che da' numi  
 fu fra tutti prescelto  
 giudice di beltà, sarà fra noi  
 giudice di valor. Del vostro merto  
 dunque ei decida, e a suo voler dispensi  
 de' nobili sudori  
 il premio, e la corona a' vincitori.

(vengono portate a Paride le corone, e da lui distribuite a' vincitori, mentre si canta il coro)

PARTE DEL CORO Lodi al nume nell'arco possente,  
 dio di Delfo che legge nel fato:  
 dio di Pindo armonioso, eloquente,  
 coronato di raggi, e d'allor.

CORO Lodi al nume nell'arco possente,  
 dio di Delfo che legge nel fato:  
 dio di Pindo armonioso, eloquente,  
 coronato di raggi, e d'allor.

PARTE DEL CORO Che di luce inesausta sorgente,  
 misurando l'immenso sentiere,  
 alla terra, alle stelle, alle sfere  
 dà la vita, dà moto, e splendor.

(scendendo Elena e Paride dal trono partono, rimanendo solamente Elena, Paride, e Amore)

CORO Che di luce inesausta sorgente,  
 misurando l'immenso sentiere,  
 alla terra, alle stelle, alle sfere  
 dà la vita, dà moto, e splendor.

ELENA Per te signor, sin da' primi anni avvezzo  
alle dolci dell'Asia  
delicate armonie, saran le nostre  
rozze, e noiose, aspro ed ingrato il canto:  
or se teco di tanto  
lusingarmi poss'io, della tua lira,  
colla maestra mano  
tempra le argute corde, e al dolce suono  
delle tremule note unisci ancora  
la modulata tua voce canora.

PARIDE È mia gloria ubbidirti.  
(a una guardia che ricevuto l'ordine parte)  
Olà... Recate  
la cetra a me. (Questo felice incontro  
la mia fiamma palesi,  
mi sveli a lei.) Regina, io non aspiro  
dell'arte al primo onor, se avessi il dono  
di muovere gli affetti  
pago sarei.

AMORE Vano il desio non credo  
per chi unisce all'incanto  
dell'armonia quel tuo leggiadro aspetto,  
le grazie, i vezzi tuoi.

PARIDE L'augurio accetto.  
(prendendo la cetra dalla guardia che la porta, e dandola a Paride)

AMORE Prendi.

PARIDE Troppo m'onora  
la tua cura gentile. (Ah voglia il cielo  
che il mio canto addormenti  
la ritrosa virtù del suo bel core!)

ELENA Siedi; t'ascolto.

AMORE (E ne' suoi labbri è Amore.)

PARIDE  
(con passione ad Elena)  
Quegli occhi belli  
quegli occhi neri,  
perché severi  
volgi così?  
Ah, che se in quelli  
scopre rigore  
si sdegna Amore  
che gli abbellì!



ELENA (Che ascolto!... Ah, me ne avvidi,  
m'ama l'audace; e al primo  
favorevol momento  
a' suoi folli pensieri ei s'abbandona!)  
(parla ad Amore)

Parla con me?

AMORE (parla ad Elena)  
Teco, cred'io ragiona.

PARIDE  
(con passione ad Elena)  
È sua la luce  
che in lor s'accende:  
solo ei ne prende  
cura, e pensier.  
Ei la conduce;  
la sa sfuggire,  
fissar, languire  
a suo piacer.

ELENA (Troppo s'inoltra; e tali  
preveggo i sensi suoi, che non dovrei  
fermarmi ad ascoltarli.)  
(parla ad Amore)

Ma... parla meco?

AMORE (parla ad Elena)  
E con chi vuoi che parli?

PARIDE  
(con più passione)  
Vi pose i chiari  
raggi tremanti,  
vezzi brillanti  
della beltà.  
V'accese i cari  
lumi languenti,  
segni eloquenti  
della pietà.

ELENA Basta così.  
(s'alza come per partire)

AMORE (parla ad Elena e trattenendola)  
Se vuoi,  
silenzio gl'imporrò. Ferma.

ELENA No: parto.  
Non lice al mio decoro  
far più lunga dimora.  
(in atto di partire)

PARIDE Elena, ah per pietà! Sentimi ancora.  
(s'alza con impeto, e la trattiene; e tornano a sedere)  
(con somma passione)  
Chi guarda alquanto  
quel dolce fuoco,  
tutto fra poco  
l'avrà nel sen...

ELENA Non più.  
(s'alza risoluta)

PARIDE Misero!... Ahimè!

ELENA Che fu?

AMORE Che avvenne?

PARIDE Un affanno crudele... Un improvviso  
turbamento molesto... soccorso...  
(sviene)

ELENA Ah, vola Erasto!

AMORE (Il tempo è questo.)  
(parte con fretta)

ELENA Che fo!... Che penso!... Ah quale  
di sconosciuti affetti  
forza crudel qui mi trattiene!... Appena  
me riconosco... Articular gli accenti  
non so, non posso... A mio dispetto in seno  
nascere sento i sospiri... e mi riempie  
di lagrime le ciglia un'inusata  
tenerezza, o pietà...

PARIDE (senza rinvenire)  
Barbara!... Ingrata!

**ELENA** Lode al cielo! Ei ripiglia  
 l'uso de' sensi... Io partirò.  
 (in atto di partire e si ferma)  
 Ma... come...  
 l'abbandono così!... No, che farebbe  
 fierezza, tirannia... Restiam... ma... questa  
 qualunque sia soverchia cura, offende  
 la mia gloria, il mio nome... Eh andiam... ma il mondo  
 a ragion poi dirà, che qui non regna  
 né umanità, né gentilezza... Oh stelle!...  
 (guardando per la scena)  
 Giungesse almeno Erasto  
 al suo soccorso... e al mio!... Io da me sola  
 che resolver non so... Restar... non voglio:  
 partir... non posso; e intanto  
 mille opposti pensieri  
 formo, e distruggo...  
 (guardando dentro la scena)  
 E ancora  
 non viene Erasto!... Ah forse  
 ei scoperse, e seconda  
 le debolezze mie!... Ah, questa guerra  
 di dubbi, di rimorsi, e di tormenti  
 si finisca una volta...  
 (risoluta, e s'incammina)

**PARIDE** Ah ferma!... Ah senti!  
 (s'alza con impeto, la ferma, e se le inginocchia avanti)

Fingere più non so...  
 vedi languisco, e moro.  
 T'amo... Ma no, t'adoro.  
 Sciolsi dal patrio lido,  
 scorsi sul mare infido,  
 venni, idol mio, per te.

**ELENA** (Dove io mi sia non so!  
 Un tanto ardir m'è nuovo;  
 gli sdegni miei non trovo,  
 solo è stupore in me.)  
 (dopo averlo guardato)

Sorgi...

**PARIDE** Ma parla... Oh pena!  
 (s'alza)

**ELENA** (Che dissi!)

**PARIDE** Almen rispondi.

**ELENA** Senti... (Ah parlar vorrei,  
 ma timorosa, e stupida  
 mi rende il mio rossor.)

PARIDE                      Lo so, tacer dovrei,  
                                  ma il mio rispetto affrena,  
                                  e vuol che parli Amor.

ELENA                      (Mi perdo!)

PARIDE                      Ah, perché ascondi  
                                  quegli occhi agli occhi miei!  
                                  Guardami.

ELENA                      (In qual cimento  
                                  sono, se più l'ascolto!)

PARIDE                      Mi leggerai nel volto  
                                  il barbaro tormento  
                                  che mi sconvolge il cor.

ELENA                      (Ardir...)  
  (con maestà)  
                                  Da me che vuoi?  
                                  Che temerari aspetti!  
                                  Taci: non voglio affetti.  
                                  Parti. Pretendi invano,  
                                  ch'a un finto amore, o insano  
                                  tutti i trionfi suoi  
                                  ceda la mia virtù.

PARIDE                      E il mio dolore?

ELENA                      È vano.

PARIDE                      E il pianto mio?

ELENA                      M'irrita.  
                                  La mia presenza evita,  
                                  non mi parlar mai più.  
  (con sdegno, e parte)

PARIDE  
                                  Mi fugge spietata!...  
                                  Mi sdegna tiranna!...  
                                  E Venere ingrata  
                                  m'inganna così!  
                                  Mio solo ristoro  
                                  è adesso la morte,  
                                  se il ciel, se la sorte,  
                                  se Amor mi tradì.

*Con numeroso concorso di Spettatori troiani, e spartani tornano gli Atleti  
coronati d'ulivo a festeggiare i loro compagni Vincitori.*

---

# ATTO QUARTO

---

## Scena prima

### *Gabinetti.*

*Elena con una tavoletta in mano piegata a forma di lettera.*

Temerario! E non basta  
il rigore, il rifiuto  
a raffrenar gl'impeti suoi! Non pago  
di palesarsi, in uno scritto aggiunge  
più gravi offese all'onor mio!

(legge)

«*Mi guida*

*Venere al gran disegno... A me promessa  
in premio sei... Regno, virtù, tesori  
posposi a te... L'Asia t'aspetta... È questo  
povero lido, orrido suolo indegno  
delle bellezze tue... Fremo di sdegno...  
Eh, vada infranta a terra  
la cera infame, e sia  
sua risposta il disprezzo!...»*

(in atto di gettar la lettera, poi si trattiene)

E non potrebbe

interpretar l'audace  
a suo favor la mia prudenza!... Ah quando  
giunge a schernire un mio divieto espresso;  
poca pena è il silenzio a tanto eccesso!

(legge)

«*Non contrastar col fato...  
Non opporti agli dèi... Pronte nel porto  
son le mie navi... O meco  
alla patria verrai, o qui sepolto  
esule io resterò... Così risolvo;  
l'impone Amor...»* No, più tacer non giova;  
troppo estremo è il periglio. A lui risponda  
l'oltraggiata mia gloria, e lo confonda.

*Continua nella pagina seguente.*

ELENA (siede ad un tavolino, e scrive)  
*«Ignoto qui giungesti... ospite accolto  
 seduttor ti dichiarai... All'onor mio  
 prepari insidie, e ardisci  
 degli uomini, e de' numi  
 vilipender le leggi, ed i costumi...  
 Venere a te promesse  
 le nozze mie!... Sì, veramente il cielo  
 prende cura de' tuoi  
 amorosi deliri... Io la mia mano  
 ad un altro impegnai... Cambiar non voglio...  
 Sdegno gli affetti tuoi... Non posso amarti,  
 lo tenti invan... Cerca altri amori, e parti.»*  
 Olà... Dissi abbastanza;  
 intendermi dovrà.  
(chiude la lettera)

## Scena seconda

### *Amore, ed Elena, poi Paride.*

AMORE Vengo, o regina  
 a' cenni tuoi.

ELENA (gli dà la lettera)  
 Prendi: e di Priamo al figlio  
 reca questo mio scritto.

AMORE Io!

ELENA Sì.

AMORE Ma tanto  
 inoltrarmi non bramo  
 ne' segreti de' re.

ELENA Perché?

AMORE Potrei,  
 forse indegna mercede  
 ritrarne un dì.

ELENA Meco il tuo dubbio è ingiusto.  
 Eseguisci.

AMORE (s'avvede che sopravviene Paride)  
 (Opportuno  
 s'avvanza il prence.)

PARIDE (Ah, dove  
 sconsigliato m'inoltro!)

AMORE Il tuo comando  
adempirò...  
(finge voler partire)

ELENA Va'.

AMORE Ma... lui stesso... appunto...  
(finge vedere allora Paride)

ELENA (Oh dèi!)

PARIDE (L'ultimo sforzo  
d'un disperato amore il ciel secondi!)

AMORE Elena scrisse a te: leggi; rispondi.  
(dà la lettera a Paride)

ELENA (Ah lo veggio! Ad ingannarmi  
lusinghier costui congiura:  
è infedele, è traditor.)

PARIDE (leggendo, dopo avere frettolosamente aperta la lettera)  
(Ah che leggo! A tormentarmi  
mille colpe in me figura;  
reo mi finge, e mentitor.)

AMORE (Vane sono e l'arti, e l'armi  
in cui fida, e s'assicura  
contro il cielo, e contro Amor.)  
(parte)

ELENA E PARIDE (Non lontana esser già parmi  
qualche mia fatal sventura;  
n'è presago il mesto cor.)

## Scena terza

### *Elena, e Paride.*

PARIDE (dopo breve pausa, e con sdegno)  
Sì, spietata: s'accende  
già il fulmine per me. Sorte funesta  
minaccia i giorni miei: n'è tua la colpa;  
pompa ne fai. Tutta comprendo adesso  
la barbarie di questa  
inospita contrada  
che t'educò, dove nascesti!... E vanti  
d'esser figlia di Giove! Ah, quando un nume  
un'anima formò d'amor nemica,  
tiranna di pietà che il più sincero,  
il più tenero amante  
sdegna, insulta, ricusa,  
odia, aborre, vuol morto!

ELENA (E ancor m'accusa!)

PARIDE Che tardi! A che sospendi  
le furie tue! Di sangue hai sete?... Appaga  
il feroce desio...  
(snuda un pugnale, e vuol darlo a Elena)  
Prendi: trafiggi;  
svenami... A chi languendo  
vive infelice è sospirato acquisto  
il termine de' mali.

ELENA (Ah non resisto!)  
Ma che brami da me?

PARIDE Voglio il tuo core,  
la tua man, le tue nozze.

ELENA A un altro, il sai,  
promessa io son.

PARIDE L'ami!

ELENA Rispetto in lui  
il consiglio, il comando  
del genitor. L'amarlo  
se mia scelta non fu, già mi si rende  
virtù, dover, necessità.

PARIDE Non t'ama  
al par di me. Chi greco nacque, avvezzo  
nella dura dell'armi  
barbara scuola; il pregio  
o non cura, o non vede  
delle bellezze tue.

ELENA Giurai.

PARIDE Son vani,  
se non li detta il core,  
delle donzelle i giuramenti.

ELENA Offesa,  
la Grecia che dirà?

PARIDE Dirà che sei  
saggia, e incostante. Ah sa la Grecia ancora  
che van di rado insieme  
la bellezza, e il rigor.

ELENA N'abbia un esempio  
illustre in me.

PARIDE Quel vanto  
non ottenne la madre: alla sua gloria  
è rimprovero, è offesa  
della figlia il pensier.



- ELENA** Scusa la madre  
la sua semplicità: l'accorto inganno  
dei maggiori degli dèi che la sorprese  
che la tradì colle mentite piume:  
non ha la figlia in sua discolpa un nume.
- PARIDE** Sì, l'amor che m'accende  
opra è d'un nume, è dono suo. T'amai  
che ignoto ancor m'era il tuo volto. Appena  
(e men bello del vero) alla mia mente  
Citerea lo dipinse: appena offerse  
il caro acquisto al mio pensier; che ogni altro  
mio più tenero affetto  
posi in oblio: che il padre,  
e la patria, e i congiunti  
abbandonai: che spinsi  
il legno al mar, che venni a te. Ma quanto  
è maggior della fama  
la tua beltà, tanto mi crebbe in seno  
al primo incontro tuo, al primo sguardo,  
la dolce fiamma onde mi struggo, ed ardo.
- ELENA** Ah, s'è vero che m'ami  
con tant'arti, e tant'armi  
la pace mia deh non turbar! Contenta  
vissi finor; da che giungesti, ho tutti  
in tumulto gli affetti. Il mio decoro  
rispetta, e il mio dolor. Torna a' tuoi regni:  
cerca altro oggetto all'amor tuo. La scelta  
fra mille avrai che brameranno a gara  
esser teco felici. Un mio comando  
questo non è: supplice adesso imploro  
grazia dal tuo bel cor.
- PARIDE** No: prima io voglio  
spirar sugli occhi tuoi, che a quell'ingiusta  
legge ubbidir che a me, crudel prescrivi!
- ELENA** Prence... (Oh dio!) Per pietà!... Scordami, e vivi.

**PARIDE**

Di te scordarmi, e vivere!...  
facile a me lo credi!...  
Ma guardati!... Ma vedi  
il tuo sembiante!  
La tua celeste immagine  
è il solo mio pensier;  
è l'unico piacer  
del core amante.

Continua nella pagina seguente.

PARIDE

Fissa l'avrò nell'anima  
così, finché vivrò:  
fra l'ombre ancor l'avrò  
sempre davante.  
Di te scordarmi! Oh dio!  
Questo, crudel mi chiedi!  
Ma guardati!... Ma vedi  
il tuo semblante!

## Scena quarta

*Elena sola.*

Lo temei: non mi sento  
in faccia a lui valor che basti. Appena  
frenar mi seppi. Ero ridotta al punto  
d'aprirgli, di svelargli  
tutta l'anima mia... Ah la possiede,  
vi regna, n'è tiranno; e lo conobbe  
il barbaro, n'abusa!... Ove m'inoltro!  
In qual pensier vaneggio,  
in qual misero error! Si lasci omai  
alla sola ragion tutto l'impero  
che seco ha nel mio core Amor diviso:  
lo potrò: così voglio: ho già deciso.

Lo potrò!... Ma frattanto, oh infelice!  
Odio, ed amo; risolvo, e mi pento:  
pietà, sdegno, timore, contento  
a vicenda mi fanno penar.  
Così voglio!... Sì mentre è lontano  
il tiranno che i ceppi mi diede;  
ma se prega, se piange al mio piede  
non so più che tacere, e tremar.  
Lo potrò: così voglio: ho deciso!...  
Ah così mi consolo, e lusingo!  
Ma il mio core agitato, e diviso,  
quel che penso, che sogno, che fingo  
co' suoi moti mi viene a turbar.

---

# ATTO QUINTO

---

## Scena prima

*Deliziosa.  
Amore, poi Elena.*

**AMORE** Elena a me s'asconde! Il prence evita,  
e l'affretta a partire! Eh, che le giova!  
se tutte ha già in seno  
le smanie mie. La sua virtù s'offende,  
s'irrita il suo dover; ma la contesa  
breve sarà. L'inganno  
che a lei preparo, avvamperà quel foco  
che tiene oppresso in seno...

*(guardando nella scena)*

Eccola... Oh come  
quel superbo suo fasto  
umiliato vedrò!...

*(mesto)*

Regina...

**ELENA** Erasto!...

Perché mesto così?

**AMORE** Perché non sono  
privo d'umanità: perché non credo  
virtù, l'esser tiranno  
agli altri, a me. Non so qual forza ignota  
al principe di Frigia  
m'unì per sempre; e nel vederlo accinto  
i venti, e le procelle  
di nuovo ad incontrar; frenar non seppi  
il pianto, e la pietà.

**ELENA** Del caro amico  
agli ultimi congedi,  
hai tempo ancora.

**AMORE** A questi  
teneri uffici ho già compito... Appunto  
scioglie le vele.

**ELENA** (Ahimè, che sento!)

AMORE

Al petto

mille volte mi strinse,  
 e in tal guisa s'esprese: amato Erasto,  
 Venere mi tradì. La tua regina  
 impon ch'io parta: ubbidirò con pena.  
 Ma pure ubbidirò. Fuggo, soggiunse,  
 questo barbaro suolo;  
 alla patria ritorno, e mi consolo.

ELENA Come! Partì l'indegno!...

AMORE

Aura seconda...

già l'allontana...

ELENA

Onnipotenti numi!

Oh frode! Oh tradimento!  
 Oh nera infedeltà! Quanto mi disse!  
 Quanto giurò! Lo veddi  
 pallido, semivivo,  
 languente, immerso in pianto!... Amor si finge  
 dunque così! Dunque così per gioco  
 si trasforma il sembiante,  
 si mentisce il dolor!... Sugli occhi miei,  
 l'empio! Non venne meno!  
 Non tentò di svenarsi!  
 Non mi chiese una morte!... E poi!... Che inganno!  
 Che perfidia! Che orror! Mi svelle appena  
 un pietoso conforto: appena intende  
 che negli affari suoi m'affanno anch'io;  
 fuggè!... Mi lascia!... E non mi parla!... Oh dio!

Donzelle semplici  
 no, non credete,  
 a quelle lagrime  
 che voi vedrete,  
 sugli occhi spargersi  
 del traditor.

Più che son flebili  
 i suoi sospiri:  
 più par che s'agiti,  
 e che deliri;  
 meno quel perfido  
 commosso ha il cor.

Ah, per difendervi  
 contro quell'empio,  
 donzelle semplici  
 vi sian d'esempio,  
 e le mie smanie,  
 e il mio rossor!

AMORE Consòlati, o regina: il ciel non manca  
de' spergiuri alla pena; a lui confida  
le tue vendette.

ELENA A lui!... Dunque tu ancora  
congiuri a' danni miei!... No, non ti credo  
sì perverso il costume... Andiam: si segua,  
si raggiunga il superbo. Ardano i legni;  
ed i laceri avanzi  
ludibrio sian del vasto mar. Lui stesso,  
lui naufrago, e spirante  
pietà domandi, e non l'ottenga. I numi  
prendano pure altre vendette: io stessa  
questa sarò; questa risolvo, e eleggo...  
(in atto di partire)

AMORE Non ti sdegnar, Paride è qui.

ELENA (Che veggo!)

## Scena seconda

### *Paride, e detti.*

AMORE Opportuno giungesti. Elena t'ama,  
prence, felice sei.

ELENA Perfido servo!  
M'hai tradita, e sedotta. Agli occhi miei  
involati per sempre.

AMORE È vano, è ingiusto  
meco, bella regina, il tuo furore:  
Erasto non son io.

ELENA E PARIDE Chi dunque!

AMORE Amore!  
(parte)

ELENA Stelle! Oh portento!

PARIDE Ah, ti conosco a questo  
sovrumano soccorso  
Venere amica! In van sperasti, o cara  
opportu a lei, negarti a me. Lo vedi;  
m'assiste il ciel. Rispetta  
i suoi decreti: accogli  
gli affetti miei; seconda  
i moti del tuo cor... Sospiri! Oh dio!  
Ah, piuttosto rispondi!  
Termina il mio penar. Da te dipende,  
dal tuo labbro adorato  
il viver mio, e il mio morir. Mi credi  
con tanto amor di possederti indegno?

ELENA Ah vincesti! Son tua. Prendine il pegno.  
*(in atto che Elena porge la mano a Paride si sente un tuono)*

ELENA Or qual tuono improvviso!

PARIDE Onde s'oscura  
a un tratto il giorno!

ELENA Osserva...  
Pallade in quella nube.

PARIDE E ben, ti vegga  
quella superba, e n'abbia  
nuovo rossor.

ELENA Minaccia!  
Torva ci guarda!

PARIDE Il nostro amor l'offende  
forse, e invidia la muove.

ELENA E che pretende?

## Scena terza

*Pallade in nuvola; i suoi Seguaci che ingombrano la scena, e detti.*

*(Elena e Paride si ritirano sbigottiti uno da un lato, uno dall'altro della scena)*

PALLADE T'inganni: il tuo destino  
folle garzon, giudice iniquo è degno  
di pietà non d'invidia. Il premio ingiusto,  
onde vai tanto altero è la sorgente  
della mia pena, e della mia vendetta.  
Il gran giorno t'aspetta  
de' sdegni miei. Non sono  
vani gli auguri, io li pronunzio. A questo  
giorno fatal l'offese mie riserbo:  
evitarlo non puoi; trema, o superbo.

PALLADE Va' coll'amata in seno;  
torna al paterno regno:  
dietro al fatal tuo legno  
il mio furor verrà.  
Godi del caro acquisto:  
spiegane altero il vanto;  
presto cambiato in pianto  
il tuo piacer farà.

CORO Presto cambiato in pianto  
il tuo piacer sarà.

PALLADE Oh, da quante eccelse vele  
adombrar veggio Anfitrite!  
Sotto mille prore unite  
l'onda infranta fremerà.  
Che a spezzar coll'infedele  
le funeste tue catene,  
tutto d'Argo, e Sparta, e Atene  
il poter congiurerà.

CORO Presto cambiato in pianto  
il tuo piacer sarà.

PALLADE La città d'Asia reina  
vasto incendio avvampa, e involve:  
fra faville, e fumo, e polve  
greca fiamma striderà.  
Sulla vasta sua ruina  
fra la turba ignuda, estinta;  
serva madre a' figli avvinta  
scarmigliata piangerà.

CORO Presto cambiato in pianto  
il tuo piacer sarà.

*(parte la nuvolosa con Pallade, e seco tutti i suoi seguaci)*

## Scena quarta

### *Paride, e Elena; indi Amore.*

ELENA (Che udii!)

PARIDE (Che presagi!)

ELENA (Dunque sia vero  
l'oracolo crudel che mi dichiara  
di discordie, e di sangue  
la misera cagion!)

PARIDE (Dunque son io,  
come Cassandra al genitor predisse,  
la face, onde fra poco  
l'Asia arderà!)

ELENA (Ma che risolvo adesso!)

PARIDE (Che delibero intanto!)

ELENA (Abbandonarlo!...  
Ah, non ho cor!)

PARIDE (Lasciarla!...  
Non sarà mai.)

ELENA (L'amo.)

PARIDE (L'adoro.)

ELENA E PARIDE (E seco,  
a qualunque cimento  
voglia espormi il destin, non mi sgomento.)

AMORE Le vostre gioie avventurosi amanti,  
lo so, Pallade venne  
a disturbar. Soffrite  
che con vani clamori  
sfoghi gli sdegni suoi. S'ella è nemica,  
io vi difendo: io che per mille prove  
do leggi a' numi, e non la cedo a Giove.  
Venite, io v'accompagno. Ho già disposto  
quanto è d'uopo al cammino. È cheto il mare,  
placido il vento, ed a goder vi chiamo.  
*(Amore prende le mani ad ambedue, e le unisce insieme)*

PARIDE Mia vita...

ELENA Mio tesoro...

PARIDE Andiamo.

ELENA Andiamo.

PARIDE Sempre a te sarò fedele.

ELENA Tua sarò per sempre anch'io.

ELENA E PARIDE Te lo giuro idolo mio,  
dolce affanno del mio cor.  
Sorte placida, o crudele...

PARIDE Non sarà che un altro oggetto...

ELENA Non sarà che un altro affetto...

ELENA E PARIDE Mai dia legge a questo cor.

ELENA, PARIDE E  
AMORE Quella face che nell'anima



AMORE	Vi destò sì vivo ardor...
PARIDE E ELENA	Ci destò sì vivo ardor...
AMORE	Chiara ognor farà risplendere...
ELENA E PARIDE	Chiara ognor faccia risplendere...
ELENA, PARIDE E AMORE	Fra' contenti amico Amor.

## Scena ultima

*Seno di mare contiguo al recinto del real palazzo di Sparta. Sul mare navi troiane illuminate; alla riva diversi battelli. Notte.*

*Al suono di allegra sinfonia entrano ballando Marinai troiani, e Domestici di Paride, e d'Elena, e dopo breve introduzione Elena, Paride, e Amore; quali appena entrati s'intona il seguente coro:*

(vanno Elena, e Paride ad alloggiarsi davanti in un luogo distinto, mentre tutto si dispone per l'imbarco)

CORO	Vieni al mar, tranquilla è l'onda fortunato predator: muove i legni aura seconda, e nocchier vien teco Amor.
PARTE DEL CORO	Altri mai da ignota sponda non recò tanto tesor. Rose, e mirti al crin circonda; lascia ad altri il vano allor.
CORO	Vieni al mar, tranquilla è l'onda fortunato predator.

AMORE

Presto fugge  
la beltà:  
la distrugge  
breve età;  
seco vola  
ogni contento.  
Di negletta  
gioventù  
che s'affretta,  
né vien più;  
non consola  
il pentimento.



---

# INDICE

---

Personaggi.....	3	Scena prima.....	14
Argomento.....	4	Atto quarto.....	21
Atto primo.....	5	Scena prima.....	21
Scena prima.....	5	Scena seconda.....	22
Scena seconda.....	6	Scena terza.....	23
Scena terza.....	9	Scena quarta.....	26
Atto secondo.....	10	Atto quinto.....	27
Scena prima.....	10	Scena prima.....	27
Scena seconda.....	10	Scena seconda.....	29
Scena terza.....	13	Scena terza.....	30
Atto terzo.....	14	Scena quarta.....	31
		Scena ultima.....	33

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Le belle immagini d'un dolce amore (Paride) .....	13
Oh del mio dolce ardor bramato oggetto! (Paride) .....	5
Quegli occhi belli (Paride) .....	16
Spiagge amate, ove talora (Paride) .....	6